



Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

VISTO il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286, recante “Riordino e potenziamento dei meccanismi e strumenti di monitoraggio e valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'attività svolta dalle amministrazioni pubbliche, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59” e, in particolare, l'articolo 8, concernente la direttiva generale annuale dei ministri sull'attività amministrativa e sulla gestione;

VISTO il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, recante “Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59”;

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante “Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche” e, in particolare, gli articoli 4 e 14 in materia di indirizzo politico e amministrativo;

VISTO il decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, recante “Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni” e, in particolare, l'art. 15, comma 2, lettera a), in base al quale l'organo di indirizzo politico amministrativo emana le direttive generali contenenti gli indirizzi strategici;

VISTA la legge 31 dicembre 2009, n. 196, recante “Legge di contabilità e finanza pubblica”;

VISTA la legge 6 novembre 2012, n. 190, recante “Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione”;

VISTO il decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, recante “Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni”;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 luglio 2014, n. 142, recante “Regolamento di organizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'Organismo indipendente di valutazione della performance e degli uffici di diretta collaborazione”;

VISTO il decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97, recante “Revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza, correttivo della legge 6 novembre 2012, n. 190 e del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche”;

Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 2016, n. 105, recante “Regolamento di disciplina delle funzioni del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di misurazione e valutazione della performance delle pubbliche amministrazioni”;

VISTA la legge 27 dicembre 2017, n. 205, recante “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020”;

VISTO il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 28 dicembre 2017, recante “Ripartizione in capitoli delle Unità di voto parlamentare relative al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e per il triennio 2018-2020”;

VISTO il Documento di economia e finanza 2018, approvato dal Consiglio dei ministri il 26 aprile 2018;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 2018, con il quale il Generale Sergio Costa è stato nominato Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

VISTO il decreto-legge 12 luglio 2018, n. 86 recante “Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri dei beni e delle attività culturali e del turismo, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché in materia di famiglia e disabilità”;

VISTE le linee programmatiche del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare presentate alle Commissioni Ambiente del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, rispettivamente il 5 e il 18 luglio 2018;


SENTITI il Segretario generale, i Direttori generali e l'Organismo Indipendente di Valutazione;

EMANA

il seguente

Atto di indirizzo sulle priorità politiche per l'anno 2019 e il triennio 2019-2021 allegato al presente decreto di cui costituisce parte integrante.

Sergio Costa



ATTO DI INDIRIZZO SULLE PRIORITA' POLITICHE PER L'ANNO 2019 ED IL TRIENNIO 2019-2021

Premessa: finalità e destinatari

Il presente Atto di indirizzo per l'anno 2019 e il triennio 2019-2021 è emanato ai sensi delle disposizioni vigenti in materia di meccanismi e strumenti di monitoraggio, di ciclo della performance, di prevenzione della corruzione e di trasparenza, nonché in preparazione del ciclo di programmazione economico-finanziaria 2019-2021. In tale prospettiva il presente Atto di indirizzo individua le priorità politiche e gli indirizzi per lo svolgimento dell'azione amministrativa per l'anno 2019, nel quadro degli indirizzi programmatici prioritari e ai parametri qualitativi dal nuovo Governo, al fine di dare piena attuazione sia alle priorità a livello nazionale definite in particolare nel programma di Governo, sia agli impegni assunti a livello europeo ed internazionale.

Il suddetto Atto si rivolge, in particolare, a tutti i Centri di Responsabilità Amministrativa del Ministero, così come attualmente individuati nel Regolamento di organizzazione di cui al DPCM n. 142/2014. Pur nel principio della continuità amministrativa rispetto al precedente ciclo di programmazione economico-finanziaria del dicastero, ciascun Responsabile procederà a veicolare, nell'ambito delle proprie competenze, risorse finanziarie, strumentali e umane al fine di guidare e favorire la transizione per il raggiungimento delle priorità indicate nel presente Atto per il 2019 e per il prossimo triennio.

1. Il quadro programmatico di riferimento

I temi ambientali rappresentano la maggiore sfida che si pone all'uomo che guarda al futuro. Le scelte ed i comportamenti di ogni singola persona, di ciascuno di noi cittadini, guidati dalle regole istituzionalizzate nell'ordinamento, veicolano il sottile equilibrio tra uomo e ambiente, necessario a salvaguardare la vita di tutti, nonché la sopravvivenza e la qualità di vita delle prossime generazioni. Sensibilizzare i cittadini sull'importanza di collaborare tra di loro e con le istituzioni, agire ora per non scaricare sui nostri figli i costi del non-intervento, lavorare insieme a tutti gli attori – istituzionali e della società civile – del nostro Paese e della comunità internazionale rappresenta un dovere intergenerazionale che impone al Ministero di agire su tematiche dalle importanti implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, come l'inquinamento e i cambiamenti climatici, la desertificazione e l'esaurimento delle risorse naturali, soprattutto dell'acqua, la perdita di biodiversità e l'impoverimento degli ecosistemi terrestri e marini, l'economia circolare e lo sviluppo sostenibile nel quadro dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Pensare verde, ragionare sulle questioni quotidiane in termini di impatto e rilevanza ambientale implica l'avvio di una transizione che, per essere correttamente impostata, credibile e duratura, deve tenere conto del principio di sostenibilità per gli impieghi di risorse rinnovabili e non rinnovabili, del benessere delle persone e degli impatti socio-economici, nonché dell'urgenza di innescare e favorire processi virtuosi di sviluppo economico sostenibile, basati soprattutto su innovazione, start up e impresa giovanile. Tale transizione deve, più in generale, fondarsi su una crescita del Paese da un punto di vista ambientale basata su dati scientifici e obiettivi, sui diritti e la dignità dei cittadini, e su nuove opportunità di innovazione e sviluppo sociale ed economico per comunità e famiglie, persone e giovani, in tutto il territorio nazionale, inclusi quelle aree – piccoli comuni e aree di montagna e collina alta – ricche di risorse naturali e culturali, eppur gravate da ritardi di sviluppo. Coerentemente con tale disegno, il presente Atto di indirizzo è stato impostato, nella sua prima parte, alla luce del complessivo scenario socio-economico di riferimento per competenze, azioni e capacità del Ministero, come emerge dallo stato dell'ambiente in Italia, e, a seguire, dal mutato quadro normativo e regolamentare del dicastero, da ultimo potenziato in base al decreto-legge 86/2018 del nuovo Governo.

La rappresentazione dello scenario prende avvio dai più aggiornati dati scientifici raccolti negli ultimi anni sullo stato dell'ambiente – ad opera, *in primis*, di ISPRA e ISTAT – al fine di offrire un quadro di partenza sul “*dove siamo*”, per poi identificare quelle sfide non derogabili che l'Amministrazione è chiamata ad affrontare già nei prossimi mesi. Tali sfide, tradotte in priorità politiche e singole questioni nella seconda parte del presente Atto in coerenza con il programma di Governo, tracciano il percorso da intraprendere tanto nelle materie di diretta competenza del dicastero, nella sua attuale configurazione organizzativa, tanto su quelle priorità strutturali che postulano l'esigenza di ripensare il Ministero come amministrazione pubblica in chiave futura.

1.1. Lo scenario socio-economico per i settori di intervento di specifico interesse

Com'è noto sui temi e sulle materie di competenza il Ministero dell'Ambiente opera in un sistema complesso, sia sul piano nazionale, e nei rapporti con Enti territoriali e Amministrazioni centrali, sia su quello europeo ed internazionale, sia, avuto riguardo all'ampia platea di portatori di interessi organizzati. In questo quadro, l'esigenza non procrastinabile di innovare la *governance* istituzionale ambientale, per migliorarne efficienza e funzionamento, ed assicurare il benessere dei cittadini ed un futuro al nostro capitale naturale e ai beni comuni, materiali e immateriali, parte anzitutto dalla ricognizione dell'attuale quadro socio-economico del Paese.

Tra i temi centrali, ormai da anni anche al centro dell'attenzione mediatica, rileva anzitutto segnalare quello della **lotta ai cambiamenti climatici**. Sebbene tale sfida, sia spesso associata per lo più in ambito sovra-nazionale anche in ragione degli sforzi non sempre unitari condotti dalla Comunità Internazionale, è un fatto scientificamente provato che il clima ha importanti, e immediate, implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, non solo in ambito mondiale ma anche e soprattutto per il nostro Paese. E, viceversa, le azioni degli uomini e le politiche dei governi hanno a loro volta impatto sul clima.

Il XIII Rapporto del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente pubblicato dall'ISPRA nel luglio 2018, illustra l'andamento del clima nel 2017 sulla base di dati, statistiche e indicatori per aggiornare le variazioni climatiche registratesi negli ultimi decenni in Italia, grazie a circa 1.100 stazioni di monitoraggio. Se a livello globale sulla terraferma, **il 2017 è stato il 3° anno più caldo della serie storica** dopo il 2016 e il 2015, con un aumento della temperatura media di +1.20 °C, **in Italia tale valore cresce fino a +1.30°C** con picchi in primavera (+2.0 °C) ed estate (+2.8 °C). Analogamente, gli indicatori della temperatura superficiale dei mari italiani, elaborati sulla base dei dati della *National Oceanic and Atmospheric Administration* (NOAA), evidenziano nel 2017 un aumento medio di +0.84°C rispetto al periodo 1961-1990.

Figura: Anomalia media 2017 in Italia (annuale e mensile) della temperatura rispetto al valore normale 1961-1990.

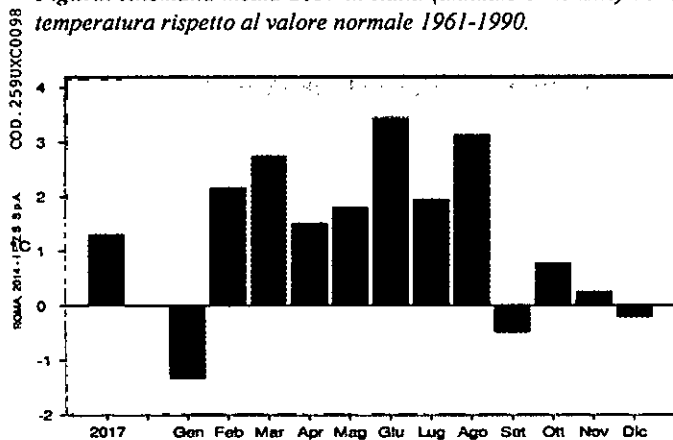
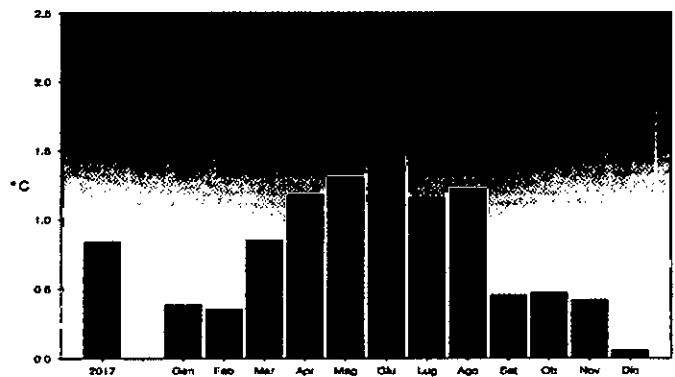


Figura: Anomalia media 2017 in Italia (annuale e mensile) della temperatura media superficiale dei mari italiani rispetto al valore normale 1961-1990.



Fonte: XIII Rapporto del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente “Gli indicatori del clima in Italia”, rispettivamente: pag.32 (elaborazione ISPRA) e pag. 47 (elaborazione ISPRA su dati NOAA).

Per altro verso, la caratteristica prevalente del clima in Italia è stata la siccità, con una **riduzione delle precipitazioni medie cumulate di -22% circa nel 2017** (il 2° anno più “secco” dal 1961), che ha interessato gran parte del territorio nazionale, causando gravi problemi di gestione delle risorse idriche in molte regioni. Anche l'indice di siccità “*Consecutive Dry Days*” (CDD), ovvero il numero massimo di giorni asciutti consecutivi nell'anno, fa registrare valori elevatissimi, in particolare nella Sicilia occidentale (fino a 158 giorni) e nella Sardegna sud-orientale (da 120 a 130 giorni). Nonostante il carattere siccitoso del 2017, anche stavolta non sono mancati eventi estremi con precipitazioni intense di brevissima, breve e media durata.

Le conseguenze sul tessuto socio-economico, sulla qualità della vita dei cittadini e sul capitale naturale del Paese, sono di tutta evidenza e si combinano con le emergenze che periodicamente affliggono il territorio nazionale. In quest'ottica, la considerazione del clima come bene comune da preservare non riguarda solo l'ulteriore impulso ai lavori della Convenzione Quadro sulla Lotta ai Cambiamenti Climatici e l'Accordo di Parigi, o della Convenzione per la Lotta alla Desertificazione, e in ambito europeo, ma richiede una transizione verso l'implementazione di politiche verdi e uno sviluppo diverso basato sulla riduzione fino alla **eliminazione dei fattori inquinanti**, con particolare attenzione per quanto attiene tale tematica, alla **qualità dell'aria** e al **settore della mobilità**, strettamente interconnessi. Il XIII Rapporto “Qualità dell'ambiente urbano”, predisposto da ISPRA a fine 2017 in collaborazione con le ARPA/APPA, a livello territoriale rileva il mancato rispetto nel 2016 del valore limite giornaliero del PM10 in 33 aree urbane tra le 102 sui dati disponibili: nei primi sei mesi del 2017 in **18 aree urbane si sono registrati oltre 35 giorni di superamento della soglia di 50 µg/m³ per il PM10** e oltre 25 giorni di superamento dell'obiettivo a lungo termine per l'ozono in 65 aree urbane su 96. L'Agenzia Europea per l'Ambiente ha già stimato che in Italia, nel 2014, 50.550 morti premature possano essere attribuibili all'esposizione a lungo termine al PM2,5, 17.290 all'NO2 e 2.900 all'O3, fattori a cui milioni di italiani sono esposti ogni giorno. Sempre a livello europeo, la Comunicazione della Commissione UE sulla “Strategia europea per una mobilità a basse emissioni COM (2016) 501” ricorda che i trasporti rappresentano “*quasi un quarto delle emissioni di gas a effetto serra e la prima causa di inquinamento atmosferico nei centri urbani*”.

Tabella: Popolazione esposta agli inquinanti in atmosfera nei centri urbani (Anno 2016)

Comuni o agglomerati e relativa popolazione esposta agli inquinanti atmosferici	n° comuni	Tot. di riferimento	% comuni	Popolazione residente	Popolazione percentuale ****
Comuni/agglomerati per cui non è presente alcun dato	12	117	10%	599.981	3%
Comuni/agglomerati per cui sono presenti tutti gli inquinanti considerati (BaP escluso)	73	105	70%	16.969.525	83%
Comuni/agglomerati per cui sono presenti tutti gli inquinanti considerati (BaP compreso)	49	105	47%	14.035.937	69%
PM10: comuni e popolazione esposta a > 40µg/m ³ **	0	102	0%	0	0%
PM10: comuni e popolazione esposta a > 20µg/m ³ ***	69	102	68%	16.756.782	82%
PM2,5: comuni e popolazione esposta a > 25µg/m ³ **	5	79	6%	4.263.811	21%
PM2,5: comuni e popolazione esposta a > 10µg/m ³ ***	71	79	90%	16.114.389	79%
NO2: comuni e popolazione esposta a > 40µg/m ³ **	2	102	2%	6.547.427	32%
O3: comuni e popolazione esposta a > 120µg/m ³ più di 10gg/anno***	56	91	62%	12.202.064	60%
BaP: comuni e popolazione esposta a > 1,0ng/m ³ **	8	59	14%	877.718	4%
BaP: comuni e popolazione esposta a > 0,5ng/m ³ **	21	59	36%	5.838.933	29%
* concentrazione maggiore del valore limite annuale per la protezione della salute umana (D.lgs. n.155 del 13 agosto 2010 e s.m.i.)					
**concentrazione maggiore del valore consigliato dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) per la protezione della salute umana					
***Giorni con superamento della concentrazione di 120µg/m ³ (media massima giornaliera calcolata su 8 ore nell'arco di un anno civile), obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana (D.lgs n.155 del 13 agosto 2010 e s.m.i.)					
**** percentuale sul totale della popolazione delle città coinvolte nell'indagine e con almeno un dato.					

Fonte: XIII Rapporto “Qualità dell'ambiente urbano”, dicembre 2017, elaborazione ISPRA su dati ARPA/APPA e ISTAT (pag. 304 e ss., e tabella 5.2.1).

Riduzione delle emissioni di CO₂, **mobilità sostenibile**, in particolare quella esclusivamente a energia elettrica, azioni di contrasto all'inquinamento con particolare attenzione alla qualità dell'aria, ma anche misure per incentivare l'**efficienza energetica** con l'obiettivo di "**decarbonizzare**" e "**defossilizzare**" le nostre economie rappresentano alcune delle priorità centrali del cambiamento "verde" già avviate in ambito comunitario, come su visto, e da perseguire attivamente in ambito nazionale nel quadro di quella "**transizione irreversibile verso una mobilità a basse emissioni di carbonio e di inquinanti atmosferici (...) in un percorso di avvicinamento allo zero**", anche avuto riguardo al pacchetto legislativo UE 2016 "**Energia pulita per tutti gli europei**".

Il cambiamento 'verde' richiede un rafforzamento nel coordinamento delle azioni di sostegno a tutti i livelli di governo e una mappatura certa di responsabilità e tempi. Quella del maggiore coordinamento rappresenta un'ulteriore sfida che attiene al tema della **salvaguardia della natura** e del **Mar Mediterraneo** e alle azioni da mettere in campo per contrastare la **perdita di biodiversità** e di servizi ecosistemici, anzitutto nella gestione delle **871 aree protette italiane**, che occupano una superficie di oltre 3 milioni di ettari, ivi incluse le 27 Aree Marine Protette e le 64 aree umide ai sensi della Convenzione Ramsar, pari al 10,5% del territorio nazionale, contro una media europea di circa il 15% come evidenziato nell'Annuario dei dati ambientali dell'ISPRA, 2017.

L'esigenza di migliore coordinamento concerne un sistema, quello delle aree protette, da allineare con gli standard europei anche per quanto attiene parte dei 2.609 siti della Rete Natura 2000 su cui occorre completare la designazione delle Zone Speciali di Conservazione e rafforzarne l'integrazione con i parchi. L'Annuario del 2017 dell'ISPRA evidenzia altresì come **l'Italia sia tra i paesi europei più ricchi di biodiversità** con oltre 58.000 specie animali, più di 7.600 di piante superiori, tra specie e sottospecie, di cui il 18% delle quali endemiche. Tuttavia, **resta ancora alto il livello di minaccia**, come confermato dalla Red List dell'Unione mondiale per la conservazione della natura (IUCN): sono infatti a rischio di estinzione circa il 31% dei vertebrati, il 42% delle 202 *policy species* e il 54% delle 1.020 piante vascolari.

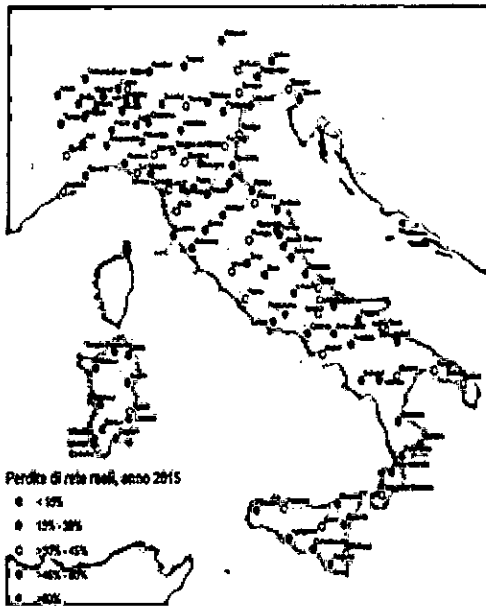
Tra i principali fattori di minaccia emerge la crescente richiesta di risorse naturali e di servizi ecosistemici, la perdita, la degradazione degli habitat e l'inquinamento: oltre ad un'effettiva attuazione della Strategia marina e della Strategia Nazionale per la Biodiversità, nel quadro della Convenzione sulla Diversità Biologica e degli Aichi targets, occorre altresì avviare, da paese guida del Mar Mediterraneo, un processo di riforma al fine di assicurare una base informativa adeguata sui **principali fattori d'inquinamento del Mare nostrum**.

Le risorse naturali e servizi ecosistemici "*contribuiscono a fornire beni e servizi di valore, diretto o indiretto, per l'uomo e che sono necessari per la sopravvivenza dell'ambiente stesso da cui sono generati*" come già evidenziato nel primo Rapporto sullo Stato del **Capitale Naturale** in Italia; nella seconda edizione predisposta nel 2018 dal Comitato per il Capitale Naturale – istituito ex art. 67 della legge n. 221/2015 con la partecipazione di 10 ministeri, l'ANCI, la Conferenza delle Regioni, istituti pubblici di Ricerca ed esperti – emerge l'esigenza di integrare la componente del Capitale Naturale nei sistema di valutazione e monitoraggio, come anche nelle politiche economiche e nella pianificazione territoriale.

In questo quadro alcune considerazioni specifiche riguardano l'**acqua** ed il **suolo**, risorse naturali da intendersi quale bene comune da valorizzare e preservare per le prossime generazioni. Nel riprendere il Focus ISTAT presentato alla "Giornata mondiale dell'acqua", nel marzo 2017, il già richiamato XIII Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano dell'ISPRA rammenta ad esempio quanto sia ancora molto critica e generalizzata la situazione delle **perdite totali delle reti idriche** nel 2015, per i 116 capoluoghi di Provincia, **con un 38,2% di acqua immessa in rete che non arriva all'utenza**. Tale dato appare allarmante anche alla luce di quanto su evidenziato, ovvero l'aumento di temperature e la riduzione delle precipitazioni che generano in futuro un crescente aumento di domanda di acqua:

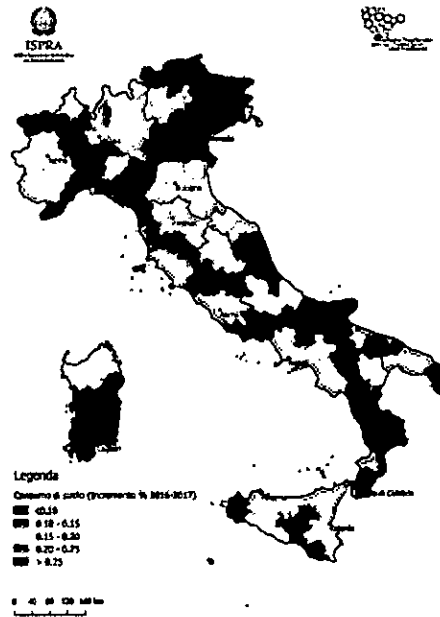
appare chiaro che in tale contesto occorre un'azione di sistema sul piano pubblico per assicurare una **migliore tutela delle risorse idriche** da considerare come **un bene comune e un diritto umano universale** come già evidenziato nel *"The Water Manifesto – The right to life"* del 1998.

Figura: Perdite di rete reali nei 116 capoluoghi di Provincia, 2015.



Fonte: XIII Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano 2017 ISPRA, pag. 227 e ss.

Figura: Consumo di suolo a livello provinciale (incremento in % 2016-2017).



Fonte: Rapporto ISPRA 2018 Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, pag. 30 e ss.

Per altro verso, dai dati del Rapporto ISPRA "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici" del 2018, che analizza l'evoluzione del consumo di suolo nel più ampio quadro delle trasformazioni territoriali ai diversi livelli, emergono numerose criticità del consumo di suolo nelle zone periurbane e urbane a bassa densità, con un **continuo e significativo incremento delle superfici artificiali**, ed un aumento della densità del costruito a scapito delle aree agricole e naturali, unitamente alla criticità delle aree nell'intorno del sistema infrastrutturale.

I dati confermano l'avanzare di fenomeni quali diffusione, dispersione, decentralizzazione urbana da un lato e densificazione di aree urbane dall'altro, processi che riguardano soprattutto le aree costiere mediterranee e le aree di pianura.

L'iniziativa degli Enti territoriali sembra essere riuscita solo marginalmente, per ora, e solo in alcune parti del territorio, ad arginare l'aumento delle aree artificiali, rendendo evidente che gli strumenti attuali non hanno mostrato ancora l'auspicata efficacia nel governo del consumo di suolo. Ciò rappresenta un grave vulnus in vista della ripresa economica, come anche indicato dalla Commissione UE, alla luce della **perdita consistente di servizi ecosistemici e all'aumento di quei "costi nascosti"**, dovuti ai processi di artificializzazione, delle perdite di suolo e del degrado a scala locale anche in termini di erosione dei paesaggi rurali, perdita di servizi ecosistemici e vulnerabilità al cambiamento climatico.

L'analisi sui servizi ecosistemici rileva che **l'impatto economico del consumo di suolo in Italia produce perdite annuali molto elevate**. Il valore economico di questo servizio discende dal rilevante valore biofisico, ma anche da un significativo costo associato alla realizzazione di opere di mitigazione del rischio idraulico di un certo rilievo (fognature, opere di drenaggio, ecc.). La stima dei costi totali della perdita di servizi ecosistemici varia da **un minimo di 1,66 a un massimo di 2,13 miliardi di euro, persi ogni anno**.

Tabella. Valore del capitale naturale perso a causa del consumo di suolo registrato tra il 2012 e il 2017 in Italia.

	Valore minimo [€]	Valore massimo [€]
Stoccaggio e sequestro di carbonio	35.549.433	187.716.460
Produzione agricola	857.063.550	857.063.550
Produzione di legname	21.847.012	21.847.012
Totale	914.459.995	1.066.627.022

Fonte: Rapporto ISPRA Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, 2018, elaborazioni ISPRA.

Come emerso nel Rapporto ISPRA “Dissesto Idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio” del luglio 2018 il **dissesto idrogeologico** costituisce un tema di estrema rilevanza per gli impatti su popolazione, infrastrutture e tessuto economico e produttivo del Paese. Il Rapporto evidenzia, sulla base di indicatori e dati aggregati su scala nazionale, regionale, provinciale, comunale e per macro-aree geografiche, che 7.275 comuni (91% del totale) sono a rischio frane e/o alluvioni, che il 16,6% del territorio nazionale è classificato a maggiore pericolosità e che 1,28 milioni di abitanti sono a rischio frane e oltre 6 milioni di abitanti a rischio alluvioni.

Figura: Aree a pericolosità da frana elevata P3 e molto elevata P4 PAI su base regionale - Mosaicatura 2017

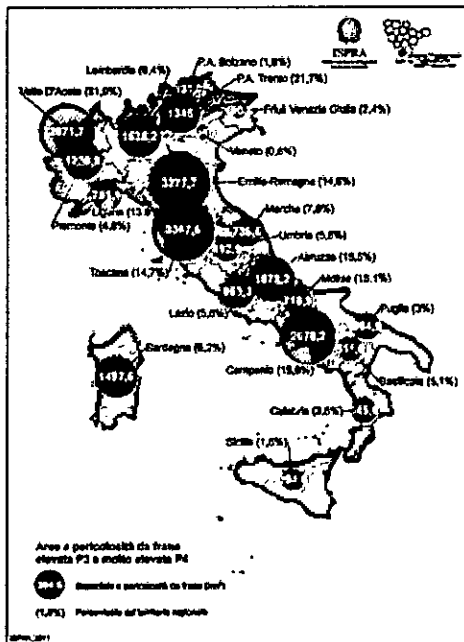
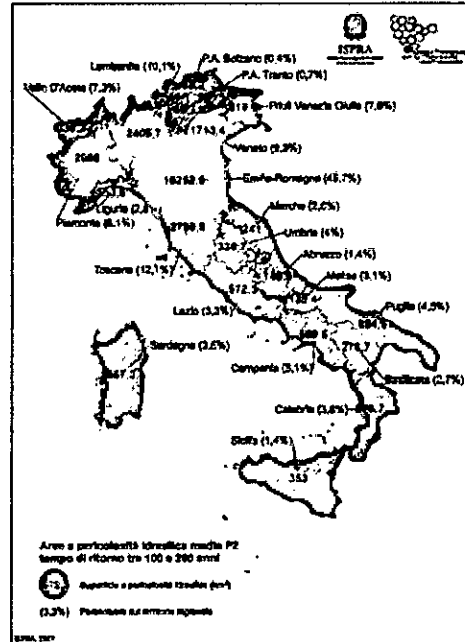


Figura: Aree a pericolosità idraulica media P2 su base regionale - Mosaicatura 2017



Fonte: Rapporto ISPRA 2018 “Dissesto Idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio”, rispettivamente pag. 21 e ss., e pag. 31 e ss.

Tale quadro conoscitivo deve offrire la base per lo sviluppo di strategie per mitigare il rischio idrogeologico, per un’adeguata pianificazione territoriale e per guidare interventi strutturali e di manutenzione del territorio. Oltre al valore economico, corretto governo e **sicurezza del territorio** rivestono carattere essenziale oltre che per la qualità della vita dei cittadini, per la loro incolumità. Al di là della fragilità idrogeologica, il territorio si presenta già fortemente depauperato e con grandi criticità. E a pagarne le conseguenze spesso sono proprio i più deboli.

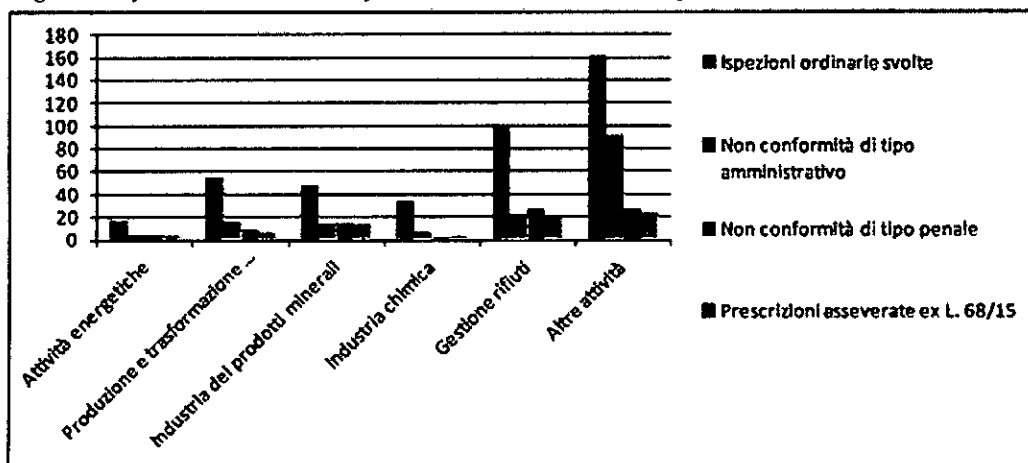
In quest’ottica sono più che allarmanti i dati raccolti nella relazione “Mortalità, ospedalizzazione e incidenza tumorale nei Comuni della Terra dei Fuochi in Campania” redatta nel 2015 dall’Istituto Superiore di Sanità. Le analisi condotte e i dati sui ricoveri mostrano che la salute dei bambini presenta criticità sin dal primo anno di vita e in età pediatrica con un eccesso di tumori e leucemie. È semplicemente impensabile non agire oggi per **rafforzare l’attività di prevenzione** rispetto ai rischi ambientali e **le azioni di contrasto** su tali territori e **su tutte le terre dei fuochi presenti in Italia**,

ovvero quelle aree che versano in analogo stato in ragione di attività criminali o di attività un tempo considerate lecite.

In questo senso appare prioritario altresì **monitorare e incrementare le attività di bonifica e risanamento ambientale dei siti inquinati** da un lato, offrendo dati certi su priorità d'intervento, risorse e tempi, e rafforzare le misure per **prevenire e reprimere i reati ambientali**, dall'altro. Il rapporto ISTAT del luglio 2018 "I reati contro ambiente e paesaggio: i dati delle procure" evidenzia come dal 2006 al 2014 si sia passati **da 1.000 a quasi 13.000 procedimenti ambientali**, dato questo che conferma la necessità sia di adeguare la legge 68/2015 per inasprire la risposta sanzionatoria per i reati ambientali, con particolare attenzione agli illeciti sui rifiuti e sui roghi tossici, e alle misure cautelari reali sia di riorganizzare il sistema e le competenze di polizia ambientale.

Secondo i migliori standard a tutela dei cittadini, occorrerà inoltre **rafforzare e rendere concreti i criteri di salvaguardia ambientale**, nell'ambito del sistema delle **valutazioni e autorizzazioni ambientali** con particolare attenzione alle criticità riscontrate nelle applicazioni di VAS in ambito regionale, come anche suggerito nel "Quadro delle normative regionali in materia di VAS, ruolo e attività delle agenzie ambientali e criticità riscontrate nelle applicazioni VAS" del Consiglio Federale del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA), istituito presso l'ISPRA (marzo 2017). Dall'altro è necessario seguitare ad implementare **il sistema di controlli anche sulla base degli strumenti già esistenti**, tra cui le attività ispettive svolte presso gli impianti gli stabilimenti assoggettati al rispetto dell'AIA e della normativa Seveso anche sulla base dei dati emersi negli ultimi anni. Dal "Rapporto Controlli Ambientali SNPA AIA/SEVESO" (ISPRA, 2017) risulta che nel 2016, a fronte di 6.140 impianti autorizzati (statali e regionali) sono state svolte 1.957 visite ispettive, con un controllo complessivo del 32% degli impianti, dato questo da incrementare anche alla luce delle non conformità riscontrate.

Figura: Grafico riassuntivo non conformità in relazione alle visite ispettive ordinarie svolte.



Fonte: Rapporto Controlli Ambientali SNPA AIA/SEVESO, edizione 2017 a cura dell'ISPRA, pag. 127 e ss.

Tema centrale, dai numerosi risvolti in termini di emergenze nel territorio e di fonti di inquinamento, ma altresì potenziale per sviluppo sostenibile e innovazione, è invece rappresentato dalla strategia di **economia circolare**, che deve puntare ai rifiuti zero come obiettivo di medio-lungo periodo e ad una **revisione del ciclo dei rifiuti** e delle misure anti-inquinamento anche in questo caso da fondarsi su di una base conoscitiva solida e sui dati emersi nei diversi rapporti predisposti da ISPRA in tema di rifiuti.

Come segnalato nelle prime analisi del "Rapporto SDGs 2018. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia" dell'ISTAT le condizioni di sostenibilità di produzione e consumo possono essere raggiunte attraverso la transizione verso un **modello di economia circolare**, che "*chiuda il ciclo*" di produzione dei beni attraverso il riutilizzo e il riciclo, assicurando una crescita economica più

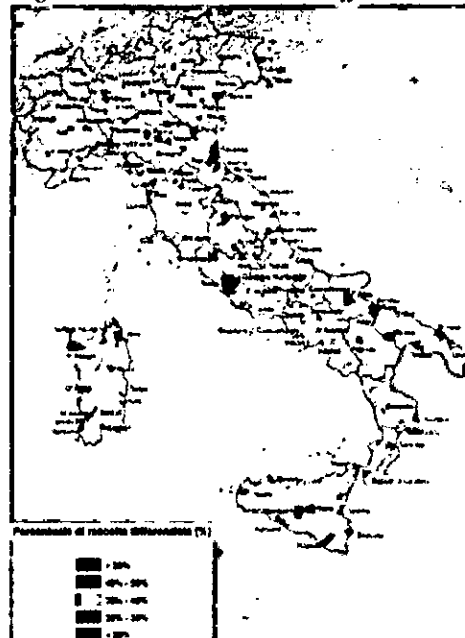
coerente con la tutela dell'ambiente. Una gestione sostenibile delle risorse naturali nelle attività di produzione e distribuzione, un consumo consapevole, l'implementazione di un efficiente ciclo dei rifiuti sono gli strumenti attraverso i quali tutelare beni e servizi eco-sistemici, riducendo i carichi sull'ambiente in termini, sia di prelievi di risorse naturali sia di cessioni sotto forma di gas climalteranti e inquinanti atmosferici per suolo e acque.

Ed è questa la direzione, in parte già intrapresa dal Ministero negli anni scorsi, come rileva dalla Relazione sullo Stato dell'Ambiente 2016, da cui emerge l'esigenza, in linea con gli obiettivi internazionali e comunitari, di diffondere "un nuovo modello circolare di produzione, consumo e gestione virtuosa dei rifiuti, teso a favorire l'efficienza e la sostenibilità delle risorse". In questa misura vanno sia il pacchetto di misure sull'economia circolare dell'UE sia le azioni svolte sul piano nazionale e che in Italia ad oggi sono limitati alla Legge 221/2015, recante "Disposizioni in materia ambientale", per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali.

Figura: Produzione pro capite dei rifiuti urbani, 2016



Figura: Percentuale di raccolta differenziata, 2016.



Fonte: XIII Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano ISPRA 2017, pag. 338 e ss.

L'implementazione di azioni che si collochino in una strategia di **economia circolare**, anziché lineare, con l'obiettivo di medio-lungo periodo di rifiuti zero e di una revisione del ciclo dei rifiuti e delle misure anti-inquinamento rappresenta una sfida culturale con cui i cittadini sono chiamati a misurarsi e che mette in discussione i parametri sociali ed economici della contemporaneità: per questo deve essere sostenuta e accompagnata da scelte di politiche pubbliche misurate, capaci di guidarli e sensibilizzarli in maniera non coercitiva.

In questa direzione va l'obbligo di inserire i criteri ambientali minimi nelle gare d'appalto della Pubblica Amministrazione e la loro implementazione, come pure il "Piano d'azione nazionale produzione e consumo sostenibile" (PAN SCP), previsto dal Collegato Ambientale. Tra le prime azioni rientra a pieno titolo la **campagna "plastic free"** per bandire l'uso di plastica, specialmente monouso, in tutte le amministrazioni pubbliche. Le pubbliche amministrazioni devono essere da esempio di sostenibilità e di cultura ambientale per fornire ai cittadini una guida e un modello di riferimento.

Tale azione ha carattere simbolico se considerata nella più generale esigenza di ripensare il Ministero come amministrazione pubblica tanto nell'immediato presente, con la sfida della **legalità e della**

trasparenza, anche riguardo alle relazioni tra i legittimi interessi organizzati e i decisori pubblici interni al Ministero, e le sollecitazioni mosse nel **Patto per l'ecologia**, tanto nel futuro prossimo in chiave di potenziamento delle sue strutture interne e della sua configurazione complessiva, con un'effettiva mappatura di processi e attività, lo sviluppo di **percorsi formativi professionalizzanti** per il personale di ruolo e l'introduzione di **un ruolo tecnico**.

Tale esigenza rientra nel più generale dovere di ricondurre tale potenziamento a **procedure concorsuali** rispettose della normativa vigente sul personale della PA e sui relativi vincoli assunzionali, e mira a **colmare il deficit strutturale in essere** ed avviare un **graduale e rapido esaurimento** del costoso e problematico ricorso sterile a **professionalità esterne**.

L'**attuale dotazione organica** del Ministero, come previsto dal D.P.C.M. 142/2014 – che ammonta a 558 unità tra funzionari e dirigenti – **risulta inferiore di 1/3 rispetto alla precedente organizzazione** del dicastero, che **nel 2009** prevedeva complessivamente 826 unità e, nei fatti anche oltre ove si considerino le effettive presenze di ruolo (547). Se combinato con l'età media del personale di ruolo, 55 anni circa, tale dato rende evidente come sia **non più procrastinabile l'avvio di procedure concorsuali** volte a rafforzare le risorse umane dell'Amministrazione.

Tali temi strutturali investono il Ministero nel suo complesso, e mirano ad assicurare nel lungo periodo il ruolo dell'Amministrazione chiamata a perseguire politiche ambientali sul piano nazionale e locale, e che trovano nell'Unione Europea un ulteriore, cruciale, snodo.

Se il numero delle **infrazioni in campo ambientale** è sceso negli ultimi anni da 59 a 13, gli ulteriori procedimenti che potrebbero essere avviati nei prossimi anni (23 casi EU Pilot sono stati già aperti in tema ambientale) postulano la necessità di avviare un **efficace sistema di monitoraggio e reazione** in seno al Ministero e nei rapporti con gli Enti territoriali. Presupposto necessario per uniformare la legislazione italiana alla normativa europea, e per incidere **presso le Istituzioni UE**, è rafforzare il **ruolo di impulso**, attivo e coordinato, sia nella fase 'discendente' che in quella 'ascendente' del diritto europeo e, dunque, nel processo di genesi di normativa e politiche.

Da tale, breve, panoramica sullo scenario attuale dello stato dell'ambiente in Italia – certamente non esaustiva, per ragioni di spazio, nel presente Atto di Indirizzo – emergono chiaramente, ed in coerenza con il programma di Governo, le linee direttrici che dovranno informare le attività del Ministero nei prossimi anni, e che qui a seguire si riepilogano.

- **Priorità politica 1.** Sostenere e mettere a sistema gli impegni e gli accordi assunti a livello europeo e internazionale per lo sviluppo sostenibile.
- **Priorità politica 2.** Rafforzare e mettere a sistema le politiche e i programmi in materia di clima ed energia, con particolare attenzione alla mobilità sostenibile e al risparmio energetico.
- **Priorità politica 3.** Incrementare la salvaguardia della biodiversità terrestre e del Mar Mediterraneo e assicurare una migliore e più coordinata gestione delle aree protette e del capitale naturale.
- **Priorità politica 4.** Potenziare le misure di contrasto del dissesto idrogeologico, migliorare la tutela delle risorse idriche da valorizzare come bene comune e diritto umano universale, contrastare il consumo del suolo.
- **Priorità politica 5.** Intensificare la sicurezza del territorio, le attività di bonifica e risanamento ambientale dei siti inquinati, nonché la prevenzione e il contrasto dei danni ambientali e alle terre dei fuochi del Paese.
- **Priorità politica 6.** Incrementare l'efficacia ed il lavoro tecnico sulle attività di autorizzazioni e valutazioni ambientali, rafforzare il relativo sistema di trasparenza e di partecipazione a favore dei cittadini.

- **Priorità politica 7.** Migliorare la gestione dei rifiuti, puntare alla riduzione della loro produzione, promuovere l'economia circolare, rafforzare la prevenzione e le misure anti-inquinamento con particolare attenzione alla qualità dell'aria.
- **Priorità politica 8.** Azzerare e prevenire le procedure d'infrazione sui temi ambientali, rafforzare la partecipazione di sistema alle politiche dell'Unione Europea, garantire la corretta attuazione di progetti e programmi finanziati sui fondi europei.
- **Priorità politica 9.** Ripensare il Ministero dell'Ambiente come esempio di sostenibilità socio-ambientale: *plastic free*, legalità e trasparenza, concorsi pubblici, formazione per un personale eccellente.

1.2. Quadro normativo e regolamentare di riferimento - aspetti organizzativi

A norma dell'art. 35 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, come recentemente modificato dal decreto-legge n. 86 del 2018, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sono attribuite le funzioni e i compiti spettanti allo Stato relativi alla tutela dell'ambiente del territorio e dell'ecosistema, con particolare riguardo alle seguenti materie:

- i. individuazione, conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette, tutela della biodiversità e della biosicurezza, della fauna e della flora, attuazione e gestione, fatte salve le competenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della Convenzione di Washington (CITES) e dei relativi regolamenti comunitari, della difesa del mare e dell'ambiente costiero, e della comunicazione ambientale;
- ii. gestione dei rifiuti e interventi di bonifica dei siti inquinati; tutela delle risorse idriche e relativa gestione, fatta salva la competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali;
- iii. promozione di politiche di sviluppo durevole e sostenibile, nazionali e internazionali;
- iv. politiche di promozione per l'economia circolare e l'uso efficiente delle risorse, fatte salve le competenze del Ministero dello sviluppo economico;
- v. coordinamento delle misure di contrasto e contenimento del danno ambientale e di ripristino in sicurezza dei siti inquinati;
- vi. sorveglianza, monitoraggio e recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività e all'impatto sull'ambiente, con particolare riferimento alla prevenzione e repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente, prevenzione e protezione dall'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico e dai rischi industriali;
- vii. difesa e assetto del territorio con riferimento ai valori naturali e ambientali.

Nelle more dell'attuazione di quanto previsto dal decreto-legge n. 86 del 2018, secondo cui si dovrà procedere, in tempi brevi, a riorganizzare il Ministero, ridefinendo compiti e obiettivi nonché numero e attribuzioni delle direzioni generali e del segretariato generale, allo stato attuale, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 luglio 2014, n. 142 recante il "Regolamento di organizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'Organismo indipendente di valutazione della performance e degli Uffici di diretta collaborazione", il Ministero, si articola nelle seguenti Direzioni generali, coordinate da un Segretario Generale, che è a sua volta titolare di apposito CDR:

- Direzione generale per i rifiuti e l'inquinamento;
- Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque;
- Direzione generale per la proiezione della natura e del mare;
- Direzione generale per il clima e l'energia
- Direzione generale per le valutazioni e le autorizzazioni ambientali;
- Direzione generale per lo sviluppo sostenibile, per il danno ambientale e per i rapporti con l'Unione Europea e gli organismi internazionali;
- Direzione generale degli affari generali e del personale.

Il Ministero, nell'esercizio delle sue attribuzioni, si avvale dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), di cui all'articolo 28 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che svolge funzioni di ricerca, consulenza strategica, assistenza tecnico-scientifica, monitoraggio e controllo ambientale, informazione e formazione, educazione in materia ambientale, secondo quanto stabilito dalla legge e secondo le indicazioni della vigente direttiva generale ministeriale del 7 dicembre 2016, n. 373, concernente lo svolgimento delle funzioni e dei compiti facenti capo all'ISPRA, e della Convenzione Triennale, prevista dall'art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 21 maggio 2010, n. 123, sottoscritta con l'Istituto in data 4 agosto 2016.

L'ISPRA, tra l'altro, opera all'interno del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, di cui alla legge 28 giugno 2016, n. 132, insieme alle agenzie regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per la protezione dell'ambiente, al fine del perseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della riduzione del consumo di suolo, della salvaguardia e della promozione della qualità dell'ambiente e della tutela delle risorse naturali e della piena realizzazione del principio «chi inquina paga», anche in relazione agli obiettivi nazionali e regionali di promozione della salute umana, mediante lo svolgimento di attività tecnico-scientifiche.

Il Ministero si avvale anche del supporto della Sogesid S.p.A., quale società *in house*, della quale recentemente, in seguito alle innovazioni normative apportate dal decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, e dal decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, è stato approvato il nuovo Statuto. A tal riguardo, come si evidenzierà di seguito, è necessario che durante il 2019 la Sogesid torni ad occuparsi prevalentemente di attività di bonifica e di contrasto al dissesto idrogeologico e cessi di essere utilizzata, con modalità non conformi alla normativa vigente come evidenziato dalla Corte dei Conti, quale intermediario di mano d'opera ancorché di elevata professionalità.

2. Le priorità politiche

Le priorità politiche indicate al paragrafo 1.1, a carattere complessivo e diversificate in base alle sfide che questa Amministrazione intende abbracciare e agli obiettivi che si intende raggiungere nel 2019 e nel prossimo triennio, riguardano sia lo stato dell'ambiente sia il rafforzamento del ruolo e progressiva specializzazione del dicastero.

Tali priorità, come ulteriormente articolate nelle questioni centrali a esse collegate, investono i Centri di Responsabilità Amministrativa del Ministero nell'ambito delle proprie competenze puntuali e si inseriscono nel ciclo di programmazione economico-finanziaria del nuovo Governo per il 2019 e per il prossimo triennio. Si inseriscono altresì nel quadro del più generale campo di azione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e rappresentano elementi di indirizzo generale e costituiscono gli assi di intervento per l'Amministrazione. Il loro raggiungimento chiama in causa tutti i soggetti, pubblici e privati, sul piano europeo, nazionale e territoriale che con il proprio operato incidono sullo stato dell'ambiente in Italia.

Priorità politica 1

Sostenere e mettere a sistema gli impegni e gli accordi assunti a livello europeo, regionale ed internazionale per lo sviluppo sostenibile.

Nelle strategie nazionali di sviluppo economico deve considerarsi prioritaria l'adozione di strumenti normativi efficaci a promuovere una sempre maggior diffusione di modelli di sviluppo sostenibile, la ricerca, l'innovazione e la formazione per lo sviluppo del lavoro ecologico, opportunità per le giovani generazioni di ripensare il loro futuro. Nell'ambito della prima priorità politica occorrerà anzitutto proseguire nell'impegno internazionale legato agli accordi sottoscritti e alle strategie sviluppate in tema di lotta ai cambiamenti climatici e sostenibilità, anche attraverso un'opera di razionalizzazione, per assicurare maggiore efficacia, nonché adottare e sostenere presso tutte le sedi, anche internazionali, obiettivi più ambiziosi e vincolanti per la riduzione delle emissioni di CO₂ con particolare attenzione al settore della mobilità.

Al fine di sostenere lo sviluppo sostenibile nel quadro degli accordi assunti a livello europeo e internazionale, e di non disperdere risorse, l'Amministrazione dovrà pertanto impegnarsi a tracciare, mettere a sistema e promuovere le attività legate ai seguiti degli Accordi internazionali derivanti dall'Agenda 2030, nonché dalle Convenzioni ONU sui Cambiamenti Climatici, sulla Lotta alla Desertificazione, sulla Biodiversità, dall'Accordo di Parigi, e dal sistema delle Nazioni Unite, ivi incluse tutte le iniziative utili a migliorare le possibilità di utilizzo e di integrazione ambientale e degli obiettivi di sviluppo sostenibile nei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Fondi SIE), e della politica di coesione 2014-2020, in sinergia con le risorse nazionali ordinarie e straordinarie. In particolare costituisce priorità politica per il 2019 e per il triennio successivo l'adozione di uno specifico accordo in ambito UNESCO, e in altri contesti internazionali come la FAO, per mettere a sistema l'iniziativa italiana denominata "caschi verdi" e trasformarla in una *best practice* mondiale.

Il Ministero proseguirà nel compito di attuare la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile ed il Piano Nazionale Integrato per il clima e l'energia con i diversi livelli territoriali con: azioni di coordinamento con le istituzioni competenti; integrazione delle politiche nazionali; raccordo con altri strumenti nazionali strategici e programmatici; supporto a regioni, province autonome e enti locali; sensibilizzazione e coinvolgimento della società civile, anche con il Forum per lo sviluppo sostenibile; attività di monitoraggio e reporting, anche in attuazione della Delibera CIPE di approvazione della Strategia.

Nell'ambito di tale priorità ricadono, inoltre, gli impegni assunti a livello globale per contrastare i

cambiamenti climatici che dovranno essere revisionati secondo rigorosi criteri di trasparenza, equità e parità di accesso, anche al fine di individuare criteri oggettivi per l'identificazione dei paesi cui operare, delle attività da realizzare e delle rendicontazioni da presentare.

Priorità politica 2

Rafforzare e mettere a sistema le politiche e i programmi in materia di clima ed energia, con particolare attenzione alla mobilità sostenibile e al risparmio energetico.

Di pari passo con l'impegno in ambito internazionale ed europeo, il rafforzamento e la messa a sistema di politiche e programmi verdi nazionali, in materia di clima ed energia richiede lo sviluppo di linee di attività ed azioni puntuali, nel dovuto confronto con le altre Amministrazioni centrali dello Stato e nel quadro delle rispettive competenze: lo sviluppo del lavoro ecologico e la rinascita della competitività del nostro sistema industriale, con l'obiettivo di "decarbonizzare" e "defossilizzare" produzione e finanza; l'attuazione di norme di sburocratizzazione ambientale; il coinvolgimento delle Pubbliche Amministrazioni a tutti i livelli nella promozione del cambiamento "verde" per l'adozione di buone pratiche, migliori tecniche e standard; l'utilizzo di fondi rotativi per il supporto delle politiche pubbliche e degli investimenti, come ad esempio per l'elettrico pubblico; l'implementazione di misure per incentivare l'efficientamento energetico degli edifici; la piena operatività del Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica.

Per supportare e sviluppare le politiche e i programmi in materia di clima ed energia, l'Amministrazione sarà chiamata, inoltre a: istruire e conseguire l'accordo con le Regioni per l'approvazione del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici; coordinare il contributo allo sviluppo del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, secondo gli obiettivi fissati per le 5 dimensioni indicate dall'UE (decarbonizzazione, energie rinnovabili, efficienza energetica, mercato interno dell'energia e sicurezza energetica); promuovere la produzione e l'utilizzo delle rinnovabili e incrementare l'efficienza energetica, recependo le nuove Direttive europee di settore; proseguire l'azione di sostegno all'innovazione nel comparto delle tecnologie energetiche verdi; sostenere la progressiva riqualificazione ed efficientamento energetico degli edifici pubblici.

Si dovrà, inoltre: implementare le misure organizzative del Comitato ETS in coerenza con le revisioni della direttiva 2003/87/CE; ulteriormente definire e diffondere i Criteri Ambientali Minimi nelle procedure di acquisizione di beni e servizi della PA; recepire e attuare l'emendamento di Kigali al Protocollo di Montreal sulle sostanze ozono lesive, anche nel quadro del Regolamento UE 517/2014 sui gas fluorurati a effetto serra.

Come emerso dallo scenario socio-economico brevemente su esposto, la promozione dei sistemi di mobilità sostenibile rappresenta inoltre un fattore cruciale avuto riguardo ai fattori inquinanti con ripercussioni dirette sulla qualità della vita dei cittadini. La ratio è di porre l'accento sui sistemi di mobilità esclusivamente a energia elettrica nel solco delle iniziative già avviate dal Ministero e sulle fonti rinnovabili.

A tal fine occorrerà: avviare un nuovo programma di mobilità sostenibile rivolto agli enti locali, anche con l'utilizzo dei fondi delle Aste CO2; curare istruttoria e concerto del Piano strategico del trasporto pubblico locale con il Ministero delle infrastrutture, contribuendo ad assicurare nelle politiche di governo investimenti prevalentemente, se non esclusivamente, sulla mobilità elettrica; avviare un percorso per la progressiva eliminazione dell'utilizzo di autoveicoli alimentati a diesel e benzina; supportare in tal senso l'individuazione di incentivi all'acquisto di veicoli elettrici e alla mobilità sostenibile, nonché interventi per accelerare la transizione alla produzione energetica rinnovabile e spingere su risparmio ed efficienza energetica in tutti i settori; sperimentare ulteriori azioni di

accompagnamento, come meccanismi premiali per incentivare i mezzi a bassissime emissioni, applicando la regola comunitaria del “chi inquina paga”.

A livello locale, inoltre, in sinergia con le amministrazioni competenti sul piano nazionale e territoriale sarà necessario: promuovere il rafforzamento del sistema di infrastrutture di ricarica dei mezzi elettrici e ibridi; incentivare lo sviluppo di reti ciclabili urbane ed extra urbane e della *sharing mobility* capace di integrare differenti sistemi di mobilità su ferro e gomma; concorrere a promuovere, con le Amministrazioni centrali e territoriali, politiche per la riduzione del trasporto privato, l’ammodernamento delle linee ferroviarie locali, come principale sistema di trasporto ad alta densità per le medie e lunghe percorrenze, al fine di alleviare i problemi di congestione dei pendolari, di sicurezza e di pressione ambientale, nei limiti delle competenze assegnate dalla Legge a questo Ministero.

Priorità politica 3

Incrementare la salvaguardia della biodiversità terrestre e del Mar Mediterraneo e assicurare una migliore e più coordinata gestione delle aree protette e del capitale naturale.

I parchi nazionali e tutte le aree protette rappresentano un capitale ambientale su cui investire sia in termini sociali sia in termini di ricerca. Le aree protette devono continuare a rappresentare una risorsa per i cittadini e non essere percepiti come ostacolo. Al fine di raggiungere lo scopo di attivare un rapporto virtuoso tra uomo e ambiente, gli interventi relativi a questa priorità tematica agiranno su diverse linee d’azione.

In particolare, occorre anzitutto: contrastare in tutti i modi la perdita di biodiversità; attivare percorsi di educazione ambientale, rendendo più accessibili le aree protette anche ai diversamente abili; aggiornare la Legge quadro sulle aree protette, per rafforzare il concetto centrale di “conservazione”; operare una verifica sulla governance dei Parchi Nazionali, anche introducendo parametri di contabilità ambientale ed ecologica nei relativi bilanci; promuovere il turismo sostenibile; valorizzare il capitale naturale e le conoscenze tradizionali relative anche in ambito UNESCO; sostenere la diffusione, a livello nazionale, di infrastrutture verdi, nonché l’attivazione di azioni di videosorveglianza per la prevenzione e il contrasto degli incendi; costituire una task force di esperti indipendenti ed autorevoli, inizialmente a carattere nazionale, che possano formare i c.d. “caschi verde per il patrimonio naturale” e che potranno rappresentare, anche in ambito UNESCO, una *best practice* da replicare, in coerenza con la priorità politica n. 1.

Occorrerà, inoltre: favorire attraverso progetti speciali la deframmentazione degli habitat e la nascita di corridoi ecologici; rafforzare il contrasto al bracconaggio anche con sanzioni più stringenti; monitorare l’andamento delle specie selvatiche a rischio, in base agli studi di Ispra e del mondo scientifico e ambientalista, al fine di intervenire con azioni dirette volte a tutelare il patrimonio faunistico e floristico a rischio e ridurre gli impatti causati dall’uomo, anche rispetto all’attuazione del Piano Lupo; assicurare un monitoraggio costante del commercio legale di specie protette (convenzione di Washington – CITES), e rafforzare la cooperazione con le Forze di Polizia competenti per materia al fine di colpire con forte determinazione il commercio illegale.

Per quanto attiene alla tutela del mare occorrerà, inoltre: promuovere misure per limitare il *marine litter* e per incentivare il recupero dei rifiuti in mare anche con il coinvolgimento dei pescatori, e per una sensibilizzazione attiva sul tema dei cittadini; attuare gli impegni comunitari derivanti dalla Strategia Marina; potenziare le Aree marine protette; introdurre nuove norme sulla tutela del mare; aggiornare le procedure per il controllo e la prevenzione degli impatti sugli ambienti marini mediante il rilascio di autorizzazioni, pareri e nulla osta; emanare gli indirizzi generali e i criteri per la difesa della costa a livello nazionale per adeguare la pianificazione di bacino; proseguire nel servizio volto

alla prevenzione e alla lotta agli inquinamenti marini da idrocarburi lungo le coste; concorrere a potenziare la pianta organica del Corpo delle Capitanerie di Porto, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Occorrerà inoltre proseguire nell'attuazione della Rete Natura 2000, completando la designazione, da un lato, della rete dei siti a mare e, dall'altro, delle Zone Speciali di Conservazione, rafforzandone l'integrazione, anche sotto il profilo giuridico, con i parchi nazionali e le aree protette già istituite.

Priorità politica 4

Potenziare le misure di contrasto del dissesto idrogeologico, migliorare la tutela delle risorse idriche da valorizzare come bene comune e diritto umano universale, contrastare il consumo del suolo.

Le azioni di contrasto allo spreco del suolo e al dissesto idrogeologico richiedono anzitutto l'introduzione nell'ordinamento di regole e di misure anche strutturali di prevenzione, alla luce degli indicatori già predisposti – come accennato nel quadro socio-economico – per misurarne l'impatto anche da un punto di vista socio-economico e avuto riguardo alla perdita di capitale naturale del Paese. In tema di capitale naturale, proprio le risorse idriche costituiscono una quota decisiva, da cui deriva l'esigenza di rafforzarne la tutela, in chiave quali-quantitativa ed in termini di efficienza del servizio idrico integrato.

In tema di dissesto, occorrerà avviare, con maggiore determinazione e diffusione, gli interventi di prevenzione e manutenzione ordinaria e straordinaria di mitigazione del rischio idrogeologico, in particolare nelle aree a forte rischio, oltre ad azioni volte a responsabilizzare cittadini e Istituzioni sui rischi connessi. Il contrasto del consumo del suolo richiederà, oltre all'introduzione di regole certe e durature per arrestarne gli sprechi, un'adeguata politica di sostegno che promuova la rigenerazione urbana, azioni di sostegno alle iniziative per rilanciare il patrimonio edilizio esistente, favorendo il retrofit degli edifici, la riforestazione urbana e l'introduzione del bilancio ecologico comunale.

Occorrerà inoltre: rendere pienamente operative e coerenti con le politiche complessive dell'Amministrazione le competenze e le risorse assegnate con il D.L. 86/2018 che hanno ricondotto al Ministero la struttura di missione dislocata presso in precedenza la Presidenza del Consiglio grazie all'azione del nuovo Governo; sbloccare e valorizzare i fondi rotativi per la tutela idrologica del territorio e garantire il necessario supporto e coordinamento nella progettazione e nella realizzazione degli interventi prioritari per la mitigazione del rischio con Accordi di programma attuati dai Presidenti di Regione in qualità di Commissari di Governo, e tempistiche certe; riavviare, in parallelo, la programmazione triennale degli interventi ex art. 69 e ss. del d.lgs. 152/2006, al fine di garantire l'attuazione dei piani di bacino; rendere più efficaci e snelle le procedure di individuazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico con la collaborazione delle Regioni e con il ruolo chiave delle Autorità di bacino distrettuale, attraverso la revisione del DPCM 28 maggio 2015.

Occorrerà, inoltre: ammodernare il Geoportale Nazionale per la prevenzione dei rischi, da inserire nel più ampio sistema europeo presso la Presidenza del Consiglio e del sistema europeo INSPIRE; attivare l'interscambio informativo tra il Geoportale Nazionale, l'ISPRA ed il Sistema Nazionale a rete per la protezione dell'ambiente con il Sistema delle Polizie Ambientali Nazionali; attivare processi di tutela sperimentale dei corsi d'acqua e dei fiumi mediante azioni di supporto al monitoraggio ed all'analisi quali-quantitativa dello stato dei corpi idrici; coordinare le attività delle Autorità Distrettuali nella valutazione preliminare del rischio di alluvioni e nell'individuazione delle aree a potenziale rischio significativo, nonché per l'aggiornamento dei nuovi Piani di gestione del

rischio di alluvioni, dei Piani di assetto idrogeologico e del secondo Piano di gestione delle acque; portare a compimento la riforma distrettuale con la costituzione degli organi tecnici delle Autorità distrettuali e rafforzando il ruolo di indirizzo e coordinamento tecnico-amministrativo del Ministero nonché di controllo economico- finanziario nei confronti di tali Autorità.

Al fine di garantire l'acqua come bene comune, occorrerà inoltre: sostenere la proposta di direttiva sulla qualità delle acque per il consumo umano; promuovere il governo pubblico e partecipativo dell'intero ciclo integrato dell'acqua, garantendo l'accesso a tutte le informazioni e i dati ambientali, anche con una banca dati nazionale su prelievi, consumi, utilizzi ed i dati relativi alla gestione del servizio idrico integrato a cura dell'Autorità di regolazione energia, reti e ambiente (ARERA); incentivare l'uso di sistemi per ridurre sprechi e dispersioni con l'introduzione di nuove tecnologie già in uso, anche sensibilizzando l'opinione pubblica; diminuire le categorie di persone prive di accesso all'acqua; incrementare gli investimenti sul servizio idrico integrato di natura pubblica con particolare riferimento alla ristrutturazione della rete idrica.

In via generale, l'attuazione degli investimenti sugli impianti idrici, acquedottistici, fognari e di depurazione finanziati con contributi del Ministero dell'ambiente dovrà essere assicurata attraverso un'attività di *due diligence*, tecnica ed economico finanziaria preliminare, sulle proposte progettuali presentate dalle Regioni e dagli EGATO al fine di valutarne l'efficacia, la realizzabilità e la sostenibilità ambientale, economico – finanziaria e tariffaria, in coerenza con gli obiettivi ambientali previsti dalla pianificazione d'ambito e dal Piano di gestione delle acque.

Priorità politica 5

Intensificare la sicurezza del territorio, le attività di bonifica e di risanamento ambientale dei siti inquinati, nonché la prevenzione e il contrasto dei danni ambientali e alle terre dei fuochi di tutto il Paese.

La sicurezza del territorio passa anzitutto per un rafforzamento dell'ordinamento in chiave di prevenzione e repressione dei reati ambientali, volto a inasprire, attraverso misure condivise con il Ministero della giustizia, la risposta sanzionatoria per i reati ambientali, a prevedere il sequestro e la confisca dei beni frutto di reati ambientali, ovvero il cosiddetto "daspo ambientale", prevedendo cioè l'allontanamento dal territorio di chi ne avesse perpetrato un danno ambientale, anche sfruttando le esistenti tecnologie di rilevamento e controllo offerte dal Geoportale Nazionale (Progetto HERMON), a introdurre ulteriori misure puntuali per gli illeciti ambientali con particolare attenzione ai rifiuti e ai roghi tossici, e riorganizzare il sistema e le competenze di polizia ambientale, al fine di rafforzarne le attività di indagine riguardanti.

Le attività di contrasto a ecomafie e terre dei fuochi in tutto il territorio nazionale in particolare, dovranno essere condotte tanto a livello normativo che sul piano della relativa gestione, in maniera tale da: rivedere i meccanismi di governo e gli strumenti di messa in sicurezza e bonifica ambientale, soprattutto per le discariche cd. "orfane"; avviare una indagine approfondita, con la relativa identificazione delle soluzioni possibili, sulle c.d. Terre dei fuochi diffuse su tutto il territorio nazionale, utilizzando i medesimi meccanismi di indagine positivamente attuati con riferimento al contesto campano; introdurre nuove procedure per il riconoscimento dei suoli e attivare interventi di monitoraggio e analisi anche con tecniche di telerilevamento e prospezioni in campo, sulla scorta dell'esperienza del Geoportale Nazionale; potenziare, d'intesa con i Ministeri competenti, il ruolo, le competenze, le professionalità e la pianta organica del Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dei Carabinieri, di concerto con il Ministero della difesa.

Per quanto attiene alla bonifica e al recupero dei siti inquinati, ivi incluse le aree industriali dismesse, occorrerà razionalizzare e potenziare le procedure nei siti di interesse nazionale, disciplinare

l'esercizio di poteri sostitutivi in caso di inerzia degli enti competenti, introdurre una previsione sulla responsabilità erariale in caso di inadempimento degli enti coinvolti e attrarre alla competenza del Ministero la fase di controllo dell'efficienza/efficacia degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza, misure di prevenzione e progetti di bonifica anche prevedendo un potere prescrizionale del Ministero in fase di controllo.

Nel medesimo quadro dovrà essere varata una riforma della normativa sull'amianto, non più derogabile: tale processo deve essere guidato da una cabina di regia unica presso il Ministero per coordinare strumenti e progettualità già avviate negli anni passati e da implementare come l'infrastruttura "INFO AMIANTO", il sistema *web-based* per la gestione dei procedimenti amministrativi relativi ad aree contaminate da amianto, o il progetto "ASBESTO 2.0" (Amianto in Superficie e Bonifica degli Edifici Scolastici mediante uso di tecnologie di Telerilevamento Ottico), con l'eventuale estensione su tutto il territorio nazionale, anche prevedendo l'implementazione della sostituzione di tetti in amianto con tetti fotovoltaici.

Sul punto occorrerà inoltre: implementare le attività di rilevazione e bonifica dei siti contaminati; prevedere specifiche agevolazioni per le attività di bonifica e individuazione dei siti di trattamento in accordo con Città Metropolitane e Regioni; rafforzare le azioni a supporto di soggetti pubblici e privati per incentivare gli interventi di Bonifica Amianto l'utilizzo del Fondo Progettazione ed il rifinanziamento Credito d'Imposta, anche ampliando la sfera dei destinatari. Occorrerà, inoltre, implementare il complesso di azioni finalizzate al risarcimento del danno ambientale, puntando ad una rapida conclusione e al miglioramento dell'efficacia e della tempestività delle azioni e procedure di accertamento, anche attraverso nuove misure in tema di contenzioso ambientale, sul piano amministrativo e con proposte sul piano normativo ispirate al principio del "chi inquina paga", prevedendo anche il sequestro dei beni per chi inquina e ritiene di non pagare. L'obiettivo di riforma della legge sugli ecoreati verrà perseguito in condivisione con il Ministero della Giustizia, attraverso appositi gruppi di lavoro interministeriali.

Priorità politica 6

Incrementare l'efficacia ed il lavoro tecnico sulle attività di autorizzazioni e valutazioni ambientali, rafforzare il relativo sistema di trasparenza e di partecipazione a favore dei cittadini.

Rafforzare le attività sulle valutazioni e autorizzazioni ambientali richiede anzitutto il concretizzarsi dei criteri di salvaguardia ambientale, secondo i migliori standard mondiali a tutela dell'ambiente e della salute, ma anche l'implementazione di strumenti per la trasparenza e la partecipazione dei cittadini a relative procedure e sistemi di controllo, ed il potenziamento delle capacità di sistema. Tale potenziamento andrà perseguito sia sotto il profilo tecnico-scientifico dei relativi esperti, privilegiando selezione meritocratica e evidenza pubblica, sia con un adeguamento ai nuovi scenari tecnologici e gestionali, sia mediante una corresponsabilizzazione dei soggetti autorizzati anche nel tempo e procedere, in questo senso, con la massima urgenza alla ricomposizione delle commissioni VIA-VAS ed AIA alla luce delle osservazioni e dei rilievi formulati dalla Corte dei Conti.

In tema di trasparenza occorrerà proseguire nello sviluppo di strumenti informatici, programmi e attività di informazione e sensibilizzazione rivolte al pubblico su: procedimenti in fieri e conclusi in materia di VIA, VAS e AIA; indicazioni, relazioni ed informazioni relative a controlli e attività ispettive negli impianti a rischio, al fine di evitare incidenti connessi con determinate sostanze pericolose (SEVESO); rischi derivanti da prodotti fitosanitari, biocidi e sostanze chimiche pericolose; OGM, Biosicurezza e Biotecnologie.

Sarà necessario inoltre verificare le criticità emerse in materia di VIA e di VAS, per modifiche alla normativa vigente al fine di semplificare e uniformare le procedure di competenza statale e regionale, incrementando così anche l'efficienza dell'azione amministrativa. Del pari occorre: promuovere una revisione complessiva delle opere infrastrutturali di interesse nazionale in una prospettiva di sostenibilità ambientale; avviare un programma di riconversione economica che preveda le necessarie bonifiche, lo sviluppo della *green economy* e delle energie rinnovabili e dell'economia circolare; realizzare un inventario degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante ex D.lgs. 105/2015 e avviare l'inventario delle principali sorgenti e trasferimenti di inquinanti.

Inoltre occorrerà proseguire nelle attività istruttorie relative alle notifiche di OGM e all'attuazione del Piano generale per l'attività di vigilanza sulla relativa emissione deliberata nell'ambiente, nonché nella revisione, in collaborazione con gli altri Ministeri competenti, del Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile di prodotti fitosanitari, e nell'attuazione del Regolamento (CE) 1907/2006 (REACH), in tema di economia circolare e interazione tra la normativa in materia di sostanze chimiche, prodotti e rifiuti.

Priorità politica 7

Migliorare la gestione dei rifiuti, promuovendo l'economia circolare, e rafforzare la prevenzione e le misure anti-inquinamento con particolare attenzione alla qualità dell'aria.

La strategia di economia circolare con l'obiettivo di medio-lungo periodo di rifiuti zero, rappresenta una sfida culturale con cui i cittadini – e le Istituzioni – sono chiamati a misurarsi poiché mette in discussione i parametri sociali ed economici della contemporaneità: per questo deve essere sostenuta e accompagnata da scelte di politiche pubbliche misurate, capaci di guidare e sensibilizzare in maniera non coercitiva, e deve partire dallo Stato. In quest'ottica rientra il lancio della campagna “*plastic free*”: in tutte le amministrazioni pubbliche deve essere bandito l'uso di plastica, specialmente monouso. La Pubblica Amministrazione – e dunque il Ministero dell'Ambiente *in primis* – deve dare l'esempio di sostenibilità e di cultura ambientale, per dare ai cittadini una guida e un modello di riferimento (cfr. priorità n. 9).

Tale quadro di azione si colloca anche nel recepimento delle Direttive del c.d. “pacchetto rifiuti – economia circolare” UE in tema di gestione dei rifiuti che rappresenta l'occasione per operare una armonizzazione del decreto legislativo 152/06 e risolvere le criticità che non hanno consentito una uniforme applicazione su tutto il territorio nazionale. È essenziale che entro il 2019 sia completato il percorso di adozione degli atti di recepimento delle direttive UE relative all'economia circolare. Ugualmente andranno inoltre incrementate, anche tramite l'adozione dei decreti “End of Waste” entro breve, le iniziative necessarie a costituire un ciclo virtuoso di prevenzione, riutilizzo e riciclo dei rifiuti, promuovendo l'economia circolare e la progettazione ambientalmente sostenibile dei prodotti, attraverso: la progettazione di beni e fiscalità premianti per chi produce beni riciclabili e riutilizzabili; il ricorso alla raccolta domiciliare e azioni contro lo spreco alimentare; la realizzazione di centri di riparazione e riuso dei beni utilizzati, e l'introduzione della banca dell'Usato.

La revisione del ciclo dei rifiuti e del Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti, anche alla luce del su citato “pacchetto” UE e nel senso della circolarità economica, mira a prevedere: l'incentivazione alla filiera corta di gestione; una forte riduzione del rifiuto prodotto; l'introduzione di norme per ridurre drasticamente l'utilizzo della plastica monouso; la riduzione del sistema degli imballaggi alla fonte con aiuti al produttore e al consumatore; la revisione delle norme sulla tracciabilità dei rifiuti speciali; l'aggiornamento delle linee guida su gestione operativa degli stoccaggi negli impianti di gestione dei rifiuti, prevenzione rischi e rafforzamento delle attività di

vigilanza e monitoraggio sulla gestione dei rifiuti su base regionale, con coinvolgimento diretto delle prefetture.

Parimenti occorrerà: definire un modello di *governance* complessiva sulla gestione dei dati della tracciabilità dei rifiuti a livello nazionale; avviare un confronto e la riorganizzazione dei Consorzi nazionali per il riciclo dei rifiuti mirato ad un'attenta verifica degli obiettivi raggiunti nonché al coordinamento di azioni per il contrasto agli illeciti legati al traffico nazionale e internazionale dei rifiuti; potenziare i controlli sulle importazioni ed esportazioni di rifiuti anche con la revisione del Piano nazionale delle Ispezioni e un aggiornamento del SISPED (il Sistema informatico di raccolta dati per le ispezioni sulle spedizioni di rifiuti autorizzate).

Per ridurre l'inquinamento atmosferico occorre presidiare le politiche per la qualità dell'aria per assicurare il raggiungimento su tutto il territorio nazionale dei limiti imposti dall'UE sul materiale particolato PM10 e al biossido di azoto NO₂, con l'implementazione di politiche integrate indirizzate principalmente ai settori che contribuiscono ai fenomeni di inquinamento (trasporti, agricoltura, sviluppo economico) e il coinvolgimento degli altri Ministeri e delle Regioni, al fine di individuare percorsi condivisi e attuare le misure di risanamento della qualità dell'aria nei settori principalmente responsabili delle emissioni inquinanti anche con la previsione di appositi meccanismi di incentivazione/disincentivazione. Entro il 2019 andrà quindi adottata una Strategia Nazionale sulla Qualità dell'Aria che, facendo proprie le strategie regionali ivi comprese quelle relative al c.d. Bacino Padano, rappresenti una risposta concreta alle osservazioni della Commissione Europea.

Dovrà inoltre essere predisposto il Programma di controllo per la riduzione delle emissioni nazionali per gli inquinanti biossido di zolfo (SO₂), ossidi di azoto (NO_x), composti organici volatili non metanici (COVNM), ammoniacca (NH₃) e polveri PM_{2,5} in attuazione della Direttiva 2016/2284/UE e di un Programma nazionale di controllo per la riduzione delle emissioni insieme alle Regioni.

Priorità politica 8

Azzerare e prevenire le procedure d'infrazione sui temi ambientali, rafforzare la partecipazione di sistema alle politiche dell'Unione Europea, garantire la corretta attuazione di progetti e programmi finanziati sui fondi europei.

Nei rapporti con l'Unione Europea occorre anzitutto proseguire e migliorare il percorso di contrazione delle procedure di infrazione a carico del nostro Paese, passate complessivamente dalle 117 del 2014 alle 59 di oggi; circa il 22%, sono di natura ambientale, afferenti all'inquinamento dell'aria, dei rifiuti e del trattamento delle acque reflue urbane. Al fine di incidere maggiormente sulle politiche dell'Unione, è stato istituito, ai sensi della legge 234 del 2012, uno specifico Nucleo coordinato dall'Ufficio di Gabinetto con il contributo dell'Ufficio legislativo e di un referente per ciascuna Direzione generale. Ove opportuno saranno invitati a partecipare un rappresentante delle Regioni coinvolte dalla procedura di infrazione per stabilire una *road map* con tempi certi per la sua soluzione, anche attraverso l'esercizio del potere sostitutivo.

Le attività del Nucleo mireranno a tenere traccia e sovrintendere tutti i temi legati alla fase ascendente e discendente della normativa europea, alla partecipazione dell'Italia alle politiche ambientali UE e, pertanto, saranno volte non solo a ridurre, fino ad azzerare, le infrazioni inflitte, ma anche a prevenire potenziali procedure nel sistema EU Pilot e assicurare una partecipazione attiva e propositiva alle politiche dell'Unione.

Per quanto attiene ai progetti e programmi finanziati dai Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE) e dal Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), ivi incluso il Piano Operativo Ambiente FSC 2014-2020, occorrerà proseguire ad attuare una strategia ambientale integrata ed organica che, attraverso

sinergie con gli Enti territoriali, sia in grado di rafforzare le capacità istituzionali degli attori coinvolti nell'integrazione della sostenibilità ambientale, e *governance* ambientale da un lato, e dall'altro di sviluppare azioni e progettualità in linea con le priorità di cui al presente Atto di indirizzo. Nella medesima ottica, occorrerà dare attuazione alle azioni integrate sui PON Scuola, Imprese, Competitività, Infrastrutture e Reti, Rete Rurale, con il coinvolgimento delle strutture competenti.

Priorità politica 9

Ripensare il Ministero dell'Ambiente come esempio di sostenibilità socio-ambientale: *plastic free*, legalità e trasparenza, concorsi pubblici, formazione per un personale eccellente.

Nessuna politica ambientale potrà essere davvero realizzata se, prima di tutti, a realizzarla non sarà l'Amministrazione che propone quella politica. Il Ministero dell'Ambiente deve diventare un modello di sostenibilità sociale ed ambientale: occorre ripensare completamente la "Casa dell'Ambiente" quale luogo paradigmatico delle politiche ambientali. Per fare questo è necessario che entro il 2019 siano definitivamente avviati i lavori per il trasferimento in un nuovo stabile di proprietà pubblica che dovrà essere ristrutturato secondo le migliori e più avanzate tecniche e misure di efficientamento ambientale. Il trasferimento della sede del Ministero dovrà avvenire in un unico luogo, per non disperdere il personale attuale e quello futuro, a pianta organica riformulata e completata. Nelle more di questo trasferimento, occorre che le misure poste in essere, specialmente in materia di richiesta di beni e servizi, sia coerente con le politiche ambientali poste in essere, ed in special modo assicurati la piena attuazione della campagna "*plastic free*" lanciata dal Ministro a livello mondiale.

Tale azione richiede uno sforzo collettivo nei prossimi anni per avviare un cambiamento organizzativo interno, che si traduce in un cambio di mentalità verso scelte ambientalmente sostenibili, a partire dalle amministrazioni pubbliche. Rappresenta quindi assoluta priorità del Ministero dare il buon esempio alle altre Pubbliche Amministrazioni e divenire, in tempi brevi e comunque entro il 2019, interamente "*plastic free*", partendo dal bandire le plastiche mono-uso fino a ripensare per intero ogni acquisto di beni e servizi inserendo specifiche clausole "*plastic free*" e in ogni caso ricorrendo esclusivamente a prodotti biodegradabili e rispettosi dell'ambiente, anche in riferimento all'approvvigionamento il cui uso dovrà essere notevolmente razionalizzato.

Ripensare il Ministero come Amministrazione pubblica richiede anzitutto uno sforzo maggiore verso la trasparenza: l'Amministrazione deve diventare una casa di vetro in cui tutto sia visibile e comprensibile, ed in cui ogni cittadino possa conoscere gli interessi che interloquiscono con il Ministero e capire, di conseguenza, come si è formata la decisione pubblica e si è individuato l'interesse generale. Per tale motivo è prioritario introdurre una serie di obblighi di trasparenza che avranno, nel sito istituzionale del Ministero, il veicolo privilegiato e che facciano leva su un ripensamento del codice di condotta del personale in servizio presso il Ministero al fine di assicurare l'assoluta imparzialità delle scelte pubbliche. L'incremento nei livelli di trasparenza dovrà riguardare, parimenti, le relazioni tra i legittimi interessi organizzati e i decisori pubblici interni al Ministero: a tal fine deve essere considerata assolutamente prioritaria e deve rivestire carattere obbligatorio quanto disposto dal D.M. 1 agosto 2018 n. 257 che istituisce l'agenda pubblica degli incontri con i portatori di interessi ovunque essi si svolgano.

Il cambiamento organizzativo dovrà anzitutto investire il personale di ruolo con l'attivazione di percorsi formativi interni professionalizzanti volti a potenziare progressivamente le specializzazioni interne al Ministero, soprattutto sotto il profilo tecnico-scientifico; rientra in questo campo anche l'esigenza di ripensare gli stipendi del personale per assicurare trattamenti avvicinati con quelli dei loro colleghi in altre Amministrazioni centrali dello Stato, anche attivando le posizioni organizzative.

Il cambiamento richiederà altresì il rispetto delle norme vigenti sul personale della pubblica amministrazione e sui relativi vincoli assunzionali, con il graduale, e definitivo, esaurimento del ricorso a professionalità esterne, con particolare riferimento alla Società per la gestione degli impianti idrici S.p.A., e una riduzione significativa di consulenti esterni alla P.A. Per la prima volta in 32 anni di esistenza, il Ministero dell'Ambiente dovrà, dunque, essere chiamato a selezionare le proprie risorse ed a prevedere anzitutto l'ampliamento della pianta organica.

Come già menzionato nello scenario, l'attuale regolamento di organizzazione del Ministero dispone di una dotazione organica pari a 558 unità di personale complessivo tra personale dirigenziale e non dirigenziale (ex D.P.C.M. 142/2014 ed in base alle successive riduzioni, operate da ultimo con D.M. 147/2016). Tale misura è inferiore di un terzo rispetto all'organico di diritto previsto nel precedente regolamento di organizzazione del dicastero (D.P.R. 140/2009) che prevedeva un totale di 826 unità. Nei fatti l'organico attuale è inferiore anche a tale misura ove si consideri che al 31 luglio 2018 le presenze di ruolo, tra funzionari e dirigenti, risultano pari a 547 unità.

L'attuale pianta organica – che come su evidenziato ammonta dunque a 558 unità come organico di diritto e a 547 unità come organico di fatto – dovrà dunque essere estesa a circa 1.000 unità di personale complessivo, tra personale dirigenziale e non dirigenziale, con la definizione di un ruolo tecnico e la realizzazione di un concorso pubblico da espletarsi in tempi certi e rapidi.